



VENEZIA 68

L'ORRORE IN UNA NOTTE A BOLZANETO

Black Block Il documentario di Carlo A. Bachschmidt raccoglie le voci e le testimonianze dei manifestanti del G8 di Genova che furono le vittime inermi della polizia prima nella scuola Diaz e poi nella famigerata caserma

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Il G8 di Genova dieci anni dopo. Quando il movimento è stato soffocato nel sangue. Le immagini dei pestaggi sui manifestanti inermi, la violenza della polizia culminata col corpo di Carlo Giuliani martoriato dai cingoli del blindato, dopo il colpo di pistola che l'ha lascia-

to a terra per sempre, sono diventate icone indelebili. Di quelle immagini, tante sono servite come prove ai processi contro le forze dell'ordine. Ma anche e soprattutto sono diventate repertorio per i molti documentari di denuncia che hanno testimoniato di quei giorni da golpe. Eppure quella pagina nera della nostra storia, per la quale si attende ancora giustizia, resta materia viva di indagine. E ieri, proprio qui a Venezia, un altro tassello è stato aggiunto.

Stiamo parlando di *Black Block*, il documentario di Carlo A. Bachschmidt che Fandango porterà in libreria dal prossimo 15 settembre. Mentre proprio oggi termineranno le riprese di *Diaz* il film di Daniele Vicari. Ecco, sono proprio le vittime di quel blitz i protagonisti di *Black Block*. Sette ragazzi stranieri che raccontano in prima persona gli orrori compiuti dalla polizia nella scuola e poi le torture subite nella caserma di Bolzaneto.

Bachschmidt, responsabile del Genoa Legal Forum, ha voluto raccontare così quei giorni, attraverso la «scelta precisa – spiega – di dare voce solo ai manifestanti, al racconto delle parti offese. Racconti fatti anche durante i processi, ma che i media non hanno diffuso». E il risultato è scioccante. Ecco Lena, per esempio, studentessa di Amburgo evocare i calci e i pugni dei poliziotti che le hanno fracassato le costole, mentre veniva trascinata giù dalle scale per i capelli. «Cercavo di proteggermi il volto – racconta – appoggiando le mani ai gradini per non battere la testa. Ma un poliziotto me lo impediva, mentre un altro mi sputava addosso». Daniel, inglese, racconta dello sgomento nell'istante dell'irruzione. Improvvisa, inimmaginabile. Coi poliziotti in assetto anti sommosa correre su per le scale della scuola, sfondare le porte. Panico, grida, calci, pugni, bastonate. Poi il passaggio in ospedale, prima dell'arrivo a Bolzaneto, dove continuano le torture. ««i hanno fatto spogliare mentre i dolori delle infinite fratture mi toglievano il respiro ricorda Niels, tedesco -. Quando non ce la facevo più, ho segnalato il punto del dolore più lancinante. Un poliziotto mi si è avvicinato e mi ha bastonato ancora, proprio lì». «Ho vissuto nella realtà -, dice ancora un ragazzo inglese di origini ebraiche, - i racconti dei miei nonni torturati dai nazisti».

Sono state 93 le vittime di quella notte. Di cui il 70% ragazzi stranieri, venuti da tutto il mondo. Tantissimi dall'Europa tra cui i protagonisti di questo film, ritornati a Genova più volte per testimoniare ai processi. Tra loro c'è Muli che oggi vive a Berlino e ha fondato, dopo i fatti di Genova, un centro di sostegno per le persone che hanno subito traumi violenti. Lo choc di quella notte, infatti, ha segnato la sua vita. E ce n'è voluto, racconta, per tornare alla normalità. Per lui come per gli altri. Eppure, nonostante tutto, nessuno di loro ha «deviato» il suo percorso politico. C'è chi continua nell'impegno contro il nucleare, chi nel movimento ecologista, chi nel mondo dei media indipendenti. «Magari non sono più in prima linea in tante manifestazioni – dice Muli -, ma quello che voglio fare continuerò a farlo. Dentro quella scuola non ce l'hanno fatta a rompere questa cosa dentro di me». Ecco chi sono quelli che i media hanno definito *Black Block*. ●

Ansa/us La Biennale



Genova nei giorni del G8 in una scena del docufilm «Black Block»